

Storia antica

Stefano Zappa

LE GUERRE PUNICHE

Cartagine, nell'attuale Tunisia settentrionale, era una città-stato retta da un Senato espressione dell'aristocrazia locale. All'inizio del Terzo secolo a.C., Cartagine dominava il Mediterraneo occidentale, controllava la Sardegna, la Corsica, l'arcipelago delle Baleari e la parte occidentale della Sicilia, oltre all'area costiera nordafricana, escluso l'Egitto.

Nel frattempo, la Repubblica romana aveva consolidato il suo potere sulla penisola italiana: da sud della pianura padana sino alla Calabria. La Repubblica puntava ad una graduale ma costante espansione.

Nel 289 a.C. dei mercenari campani (Mamertini) si impadronirono di Messina. Ierone (o Gerone) II, Signore di Siracusa, vide nella vicina presenza mercenaria una fonte di instabilità socio-politica, oltre che un possibile centro di potere in competizione con la stessa Siracusa. Perciò ritenne di porre fine al dominio mamertino, puntando alla conquista di Messina. Di fronte alla minaccia siracusana, i mamertini chiesero *protezione militare* ai cartaginesi che vennero in loro aiuto. Ciò risultò essere un deterrente contro Ierone II ma, nello stesso tempo, Roma non gradì l'ulteriore espansione cartaginese vicino ai propri territori.

A lungo termine, la presenza di Cartagine nei possedimenti mamertini, significò una limitazione del raggio d'azione per i mercenari campani. Perciò, una parte di loro, richiese anche una tutela militare romana, ritenendo migliore l'alleanza con un'altra popolazione italiana. Di fronte alla proposta dei mamertini il dibattito a Roma fu serrato: l'avventura siciliana avrebbe significato **un sicuro conflitto con la potenza cartaginese**. Nel 264 a.C. la Repubblica romana accolse la richiesta mamertina, dando così inizio alla Prima guerra punica. Roma accettò la proposta dei mercenari per evitare una futura espansione cartaginese sulla penisola italiana.

La Prima guerra punica

I romani sbarcati in Sicilia dovettero affrontare anche le forze siracusane di Ierone II, schieratesi con Cartagine. Questo tuttavia non modificava la prevalenza numerica dell'esercito romano e dei suoi alleati italiani, rispetto ai punici che non potevano, demograficamente, competere con le popolazioni italiane. Infatti, il loro esercito era un insieme composito di popoli dei domini cartaginesi: libi, celti, numidi, balearici e iberici arruolati dietro pagamento o con la forza.

Nel 264 a.C. i romani, nei pressi di Messina, sconfissero le forze siracusano-cartaginesi e assediaron Siracusa. Lo stesso Ierone II, vista la situazione passò dalla parte della Repubblica. Nel 262 a.C. ad Agrigento si svolse un importante scontro campale: i romani ebbero la meglio e divennero padroni della Sicilia. I cartaginesi tentarono una controffensiva navale, il loro tradizionale punto di forza. Nel 260 a.C. nei pressi di Milazzo si svolse una fondamentale battaglia navale in cui Roma ebbe la meglio sulla flotta cartaginese più esperta e numerosa, grazie alla adozione, sulle navi romane, dei *corvi* (o *rostri*) con cui agganciavano le imbarcazioni nemiche e le avvicinavano alle loro, trasformando lo scontro come se fossero sulla terraferma in cui le truppe romane erano maggiormente abituate.

Dopo aver conquistato una momentanea supremazia marittima, Roma decise di portare la guerra direttamente in Africa. L'esercito romano, guidato da Marco Attilio Regolo, sconfisse quello punico ad Adys (vicino all'attuale Tunisi) nel 256 a.C. I cartaginesi erano propensi ad accettare la pace ma le condizioni si rivelarono così dure che scelsero di continuare la guerra. L'esercito nordafricano, comandato dallo spartano Santippo e rinforzato da contingenti mercenari greci ed iberici, distrusse le forze romane presenti in Africa nella battaglia di Tunisi (255 a.C.). Ma, alla fine la guerra si risolse in mare, presso le isole Egadi (241 a.C.): la flotta della Repubblica annientò quella punica. **Cartagine, ormai priva di una flotta navale, si arrese.**

La pace imponeva ai cartaginesi la cessione della Sicilia a Roma, il divieto di fare guerra agli alleati di Roma e il pagamento di un forte tributo. Mentre Siracusa conservava l'autonomia nel quadro di un rapporto amichevole con la Repubblica romana. Per Cartagine, la più grave conseguenza di quella sconfitta fu la **perdita della supremazia marinara nel Mediterraneo**. A quest'ultima subentrò Roma che, in seguito, con la propria forza navale, strappò a Cartagine la Sardegna e la Corsica.

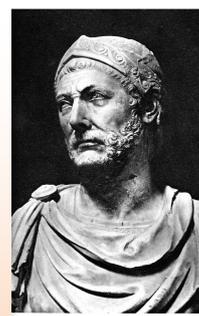
L'espansione cartaginese in Hiberia

Dopo la sconfitta, Cartagine non aveva le risorse economiche per allestire (almeno nel breve periodo) una flotta navale. E, in tale contesto politico, puntò su una decisa espansione nella penisola iberica. Non tanto in funzione antiromana, quanto **per recuperare gradatamente il prestigio perduto e reperire nuove risorse economiche e militari**. Infatti, anche il serbatoio demografico iberico giocherà la sua rilevanza. A guidare le operazioni vi era Amilcare Barca, il padre del futuro condottiero Annibale.

Con una politica basata soprattutto sull'espansione militare e sulla sottomissione delle tribù locali, Amilcare riuscì in pochi anni a portare sotto il controllo cartaginese una vasta zona della Spagna meridionale. Ma nel 229 a.C. fu ucciso in una imboscata. Gli succedette il genero Asdrubale che allargò l'influenza punica fino alle parti più interne della penisola iberica. Al vasto territorio posto sotto il suo dominio Asdrubale dette una nuova capitale con la fondazione di Carthago Nova (l'attuale Cartagena).

Roma non accolse con favore l'espansionismo cartaginese, anche se la penisola iberica non rappresentava un'area di interesse per la Repubblica. I romani inviarono un'ambasceria ad Asdrubale: si pervenne così al Trattato dell'Ebro (226 a.C.), per cui la Spagna venne divisa in **due sfere d'influenza**: a nord dell'Ebro romana, a sud cartaginese. Tale trattato comunque creò **problemi diplomatici**, vista la presenza di città alleate dei romani a sud dell'Ebro. Nel 221 a.C. Asdrubale fu assassinato da uno schiavo celtico e, l'anno seguente, il ventiseienne **Annibale** fu nominato capo dei cartaginesi in Spagna.

A sud dell'Ebro, fra le città in *amicizia* con Roma, la più importante era Sagunto. Ma quell'area era di pertinenza cartaginese. Annibale non poteva accettare alcuna interferenza, pena la perdita del potere su quell'area a favore di Roma. E' probabile che la Repubblica romana, sfruttando la propria superiorità demografica e navale, abbia *usato* Sagunto per **delegittimare il Trattato dell'Ebro**, che metteva sostanzialmente sullo stesso piano Roma e Cartagine.



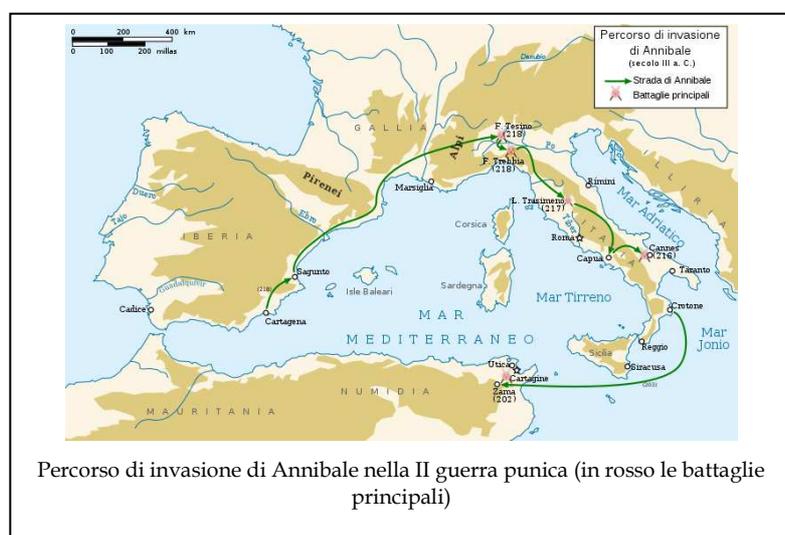
Annibale Barca
(Cartagine, 247 a.C.- Libyssa, Turchia, 183 a.C.)

Un busto di marmo, ritenuto di Annibale, ritrovato a Capua

Da parte sua, Annibale non poteva svincolare la politica spagnola iniziata dal padre. In questo caso fu sostenuto dalla madre-patria africana, cosa che era venuta a mancare ad Amilcare a causa di due punti di vista diversi circa la strategia cartaginese: la famiglia Barca era a favore di una *politica di potenza* anche dopo la sconfitta nella Prima guerra punica, da qui l'operazione iberica; mentre una parte dell'aristocrazia punica preferiva mantenere un approccio di basso profilo nel Mediterraneo.

La seconda guerra punica

Annibale, quindi, decise di reagire all'atteggiamento dei romani in terra iberica, ma ciò equivaleva ad **un'altra guerra con Roma**. Assediò e conquistò Sagunto nel 219 a.C.. La città spagnola durante gli otto mesi di assedio non ricevette aiuti da Roma. Si può ipotizzare che la stessa Roma, decise di lasciare



la città al proprio destino in attesa di costruire un vasto consenso ad una nuova guerra con Cartagine, in quanto i cittadini romani erano memori dei grandi sacrifici richiesti nella Prima guerra punica.

Nel 218 A. C. cominciava la Seconda guerra punica.

Annibale era conscio della superiorità demografica e navale di Roma; poiché in un conflitto il tempo *lavorava* per i romani, il condottiero punico decise per un'**azione lampo via terra**. Ma, e qui stava il rischio, tale azione doveva

svolgersi sulla penisola italiana, visto che una sconfitta lontana da Roma sarebbe stata influente per la Repubblica.

In Italia poi Annibale avrebbe sfruttato **i conflitti etnici**, strategia già utilizzata in passato dal padre Amilcare. Gli Etruschi, i greci d'Italia e i popoli fra Ancona e Rimini, formalmente alleati di Roma, di fronte ad una invasione della penisola italiana, potevano ritornare agli antichi sentimenti anti-romani. Senza contare i Boi (nell'odierna Bologna) appena sottomessi dalla Repubblica, e i Galli a nord del Po costantemente in cattivi rapporti con i romani. Dunque il piano di Annibale era, al contempo, semplice ed ambizioso: **marciare dalla penisola iberica a quella italiana, per poi sconfiggere Roma, anche tramite il disfacimento della sua rete di amicizie con le popolazioni italiane**.

L'esercito cartaginese partì da Carthago Nova verso la fine di maggio del 218 A.C.. Costava di 90.000 fanti, 12.000 cavalieri e 37 elefanti. Un esercito composito: due terzi africani (cartaginesi, numidi, libi), un terzo iberici e celti.

La marcia dall'Ebro ai Pirenei non fu facile poiché dovette affrontare tribù ostili. Queste furono facilmente sconfitte perché numericamente esigue, ma logorarono le forze puniche: tolti dal numero gli uomini perduti in battaglia e le forze lasciate nell'area pirenaica per assicurare il collegamento con Carthago Nova, rimasero con Annibale 50.000 fanti, 9.000 cavalieri e i 37 elefanti. Invece dai Pirenei al Rodano il passaggio fu veloce, durando una quindicina di giorni.

e-Storia

I romani, conoscute le intenzioni dei punici, decisero di sbarcare alle foci del Rodano, e attendere lì gli avversari. Ma Annibale, dopo aver varcato lo stesso Rodano, virò in direzione nord, evitando così una battaglia, probabilmente vincente per la netta superiorità numerica dei cartaginesi, ma che avrebbe significato un rallentamento della marcia e il rischio di varcare le Alpi solo l'anno seguente, visto il sopraggiungere dell'inverno. Così Roma avrebbe avuto il tempo per prepararsi all'invasione. Tra ottobre e novembre Annibale arrivò in Italia. La spedizione ebbe un alto costo in uomini: solo 20.000 fanti e 6.000 cavalieri riuscirono ad arrivare nella penisola. I 37 elefanti sopravvissero alla traversata delle Alpi, ma tranne uno, morirono dopo essere giunti in pianura.

In pianura padana l'esercito cartaginese si rinforzò grazie all'apporto delle tribù galliche. Così, in totale, Annibale disponeva di circa 40.000 uomini, lo stesso numero delle quattro Legioni romane che lo attendevano sul Po, guidate da Tiberio Sempronio Longo. Ma gli africani erano numericamente superiori nella cavalleria. Proprio usando la cavalleria, Annibale fece uscire i romani dalle loro postazioni, i quali si ritrovarono con alle spalle il fiume Trebbia. A quel punto la forze a cavallo fecero una manovra avvolgente che determinò la sconfitta dei romani (dicembre 218 a.C.). **Annibale si ritrovò padrone dell'Italia settentrionale.**

Roma, dopo la sconfitta assunse un atteggiamento **attendista** e non rinforzò di molto il proprio esercito nella penisola italiana, a causa di contrasti fra patrizi e plebei. Vi erano quattro Legioni (in totale 50.000 unità): due ad Arezzo e due a Rimini. Mentre Annibale, sfruttando il serbatoio umano dell'Italia settentrionale, disponeva ormai di circa 65.000 uomini. Conscio della divisione delle quattro Legioni, optò per non dare tregua alla Repubblica, cercando nel contempo di far scoppiare rivolte fra gli etruschi. Fondamentale risultava impedire il ricongiungimento delle Legioni romane. I cartaginesi superarono gli Appennini ed entrarono in Etruria al fine di provocare le due Legioni stanziati ad Arezzo e comandate da Caio Flaminio. Ma questi evitò lo scontro. La battaglia avvenne più avanti, sulle montagne a ridosso del lago Trasimeno. Per i romani fu un vero massacro. Solo 5.000 uomini (su 25.000) uscirono vivi. **La strada per Roma era aperta.**



Quinto Fabio Massimo
(Roma, 275 a.C. - 203 a.C.)

Statua di Quinto Fabio Massimo, conservata al Castello di Schönbrunn

A Roma, vista la situazione si nominò Quinto Fabio Massimo *Dittatore* (in seguito, per la sua strategia di guerra sarà chiamato *il temporeggiatore*) con pieni poteri per un tempo limitato. Egli formò due nuove legioni, mentre le due accampate a Rimini, riuscirono a rientrare in città. Annibale decise di non puntare subito su Roma, ma continuò nella politica di alleanze nell'Italia centro-meridionale. Forse, riteneva di avere un esercito insufficiente per espugnare Roma.

Nel frattempo le forze romane, guidate da Fabio Massimo, seguirono i cartaginesi nell'Italia meridionale ma senza dare battaglia. Lo scopo del *Dittatore* era di **logorare** gli avversari. La strategia di Fabio Massimo sfruttava la superiorità numerica romana. Ma la *Dittatura* non poteva durare più di sei mesi, senza contare che l'opinione pubblica romana si era stancata di tale prudenza. Dunque a Roma si decise di andare incontro ai cartaginesi per sconfiggerli in uno **scontro campale**, forti delle maggiori risorse umane. Nel frattempo i punici si erano stabiliti nella pianura garganica. Nel 216 a.C. si svolse la battaglia di Canne, ove brillò il genio tattico di Annibale: 40.000 cartaginesi sconfissero 80.000 romani. Prima la fanteria cartaginese resistette all'urto romano, mentre la cavalleria numida si sbarazzava di

quella nemica ai lati; infine gli stessi numidi e la fanteria d'élite tenuta in riserva, accerchiarono le legioni romane. Fu il **capolavoro di Annibale**. Fu proprio in tale situazione che lo stesso Annibale commise un **fondamentale errore strategico**: anziché marciare direttamente su Roma per assediare, preferì continuare nel suo tentativo di rompere le alleanze romane nell'Italia centro-meridionale. Intanto inviò a Roma condizioni di pace tutto sommato accettabili, ma la Repubblica le rifiutò categoricamente. **Roma non poteva trattare alla pari con i cartaginesi nella penisola italiana, cuore del suo potere**. Annibale, stranamente, non rischiò un attacco diretto alla città, forse perché riteneva il proprio esercito numericamente insufficiente. Ma, soprattutto, non capì **la forza morale** dei romani. I due contendenti si attesero a una guerra di logoramento. Con gli africani destinati alla **sconfitta**, vista la loro inferiorità numerica, l'impossibilità di ricevere rinforzi dalla madre patria e la superiorità navale romana. A posteriori Annibale **riconobbe l'errore** di non aver marciato su Roma per poi distruggerla. Quindi, il *tempo* stava sconfiggendo il condottiero punico.

Intanto Roma arruolò ben 300.000 uomini. Nel frattempo, dalla penisola iberica, il fratello di Annibale, Asdrubale, sfuggito al controllo romano, marciava sull'Italia per aiutare il fratello. Nel maggio del 207 a.C., con circa 30.000 unità, arrivò al Po con l'intenzione di ricongiungersi alle forze cartaginesi, ma i romani lo intercettarono sul fiume Metauro, vicino a Fano. La Battaglia del Metauro segnò **una fondamentale vittoria romana**. Asdrubale vi trovò la morte e la sua testa venne inviata ad Annibale.

Nel 206 a.C. i romani, guidati da Publio Cornelio Scipione, conquistarono la penisola iberica. Due anni più tardi, lo stesso Scipione, **sbarcò in Africa** nei pressi di Utica. Grazie all'alleanza con una tribù numidica guidata da Massinissa, le forze romane batterono i cartaginesi ai Campi Magni (203 a.C.). Poi Scipione, si mosse immediatamente in direzione di Cartagine. I punici, vista la vicina minaccia e avendo il morale a pezzi, richiamarono Annibale. Il confronto decisivo avvenne a Zama (a sud di Tunisi) nel 202 a.C.: i cartaginesi godevano di una leggera superiorità numerica ma i romani, questa volta, possedevano una efficace cavalleria. Proprio sfruttando la cavalleria Scipione riuscì ad accerchiare il nemico che dovette alla fine soccombere. **Scipione, dalla Spagna sino a Zama, si dimostrò superiore a tutti i suoi omologhi romani**. Cartagine dovette rinunciare alla totalità della penisola iberica e garantire ai numidi di Massinissa l'indipendenza. La Seconda guerra punica era terminata.

La Terza guerra punica, la morte di Annibale e la distruzione di Cartagine

La vita a Cartagine, per Annibale, non fu facile. La famiglia Barca propugnava da sempre una riforma della città-stato, trovando un'opposizione nell'aristocrazia locale. Il prestigio di Annibale preoccupava gli stessi oligarchi, tanto che il condottiero adombrò una sorta di "asse" fra Roma e i dignitari locali contro di lui. Non si sbagliava. Cominciò così il suo peregrinare in fuga dai romani. La vita del grande generale finì nel 183 a.C. in Bitinia (vicino al Mar nero). Ove, per non cadere vivo nelle mani dei romani, con grande dignità, si tolse la vita. Cartagine dopo aver finito di pagare i debiti dell'ultima sconfitta osò riarmarsi. Per Roma era troppo vicina e decise di distruggerla. Troppo forti i ricordi delle ultime devastazioni nella penisola italiana e troppo forte la volontà romana di divenire una *potenza*, per poter ignorare un possibile pericolo sotto casa.

La Terza guerra punica cominciò nel 149 A. C. e finì solo tre anni dopo. Nel 146 a.C. di Cartagine, **espugnata e distrutta per sempre, non restò più nulla**.

Bibliografia

Emanuele Narducci, *Annibale la parabola di un condottiero*, Giunti 1989
Gianni Granzotto, *Annibale*, Mondadori 1980